





3050

# LA SILVIA<sup>3</sup>

DRAMA PASTORALE

Da rappresentarsi nel Teatro Giustinian  
di S. Moisè, l'Autunno dell'Anno

1730.

DEDICATO

A<sup>o</sup> Sua Eccellenza il Signor

## IOSEPP E

Conte de Thcernin, Consigliere di S.  
M. C.C., Stadhalter della Logotenenza  
del Regno di Boemia, Signore di Heü-  
hausen, Barone del Sagro Romano Im-  
pero. &c. &c. &c.

---

IN VENEZIA, Per Carlo Buonarigo  
in Marzeria ) ( Con Lic. dei Sup.



# ARGOMENTO.

**R**egnava nel Lazio Numitore ne' secoli passati con quell'applauso, che giustamente esigeua il suo merito, incontrando ne' cuori de' sudditi, e l'obbedienza, e l'ossequio, base principale di chi regge, e governa. Godeua una tranquillità d'animo, benchè in qualche parte vedevasi afflitto per la perdita dell'estinta Consorte, che però rasserenavasi al godimento di sentirsi chiamar Padre da un picciol fanciullo per nome Egisto, e d'un'altra figlia, che si chiamerà col nome di Silvia, benchè il suo vero Nome fosse Elliadora. In questo tempo Amulio di lui fratello invaghitosi di Marzia Principessa del Lazio, che dovea esser Consorte del suddetto Numitore, non acconsentì mai d'esserli Sposa, se prima egli non entrava al possesso del Regno; Che però suggerendoli per vendetta i mezzi opportuni alla Barbarie di cometter il Fratricidio, lo persuase tanto, fino che rimase contento il barbaro suo genio. Onde armatosi di crudeltà Amulio, imbratosi le mani nel sangue Fraterno, svenandolo nel proprio Letto. Perdonò all'ora la vita alli due piccioli fanciulli; Che però, esser non ha verli sotto gl'occhi fece condur' il picciol Egisto nelle Campagne vicine, ordinando ad un suo Pastor Confidente il priarlo di vita frà quelle Selve, e la fanciulla pose nel loco ritirato delle Sacerdotesse,

se consecrate alla Dea Vestale. Per addattarsi al Tempo, ed alla Scena si finge, che condotto Egisto nelle Campagne per'esser occiso, li fosse da quel Pastore risparmiata la vita, e l'allevasse assieme con un suo proprio figlio per nome Faustolo. Venuto à morte il vecchio Pastore chiamò à se l'istesso suo figlio, e confidandoli l'esser di quell'innocente Pargoletto, or dinò, che lo palesasse poi à suo tempo, come si raccoglierà. Si finge ancora, che Silvia la Sacerdotessa fugita dal ritiro Sagro si fosse ricoverata in quelle Campagne; ove Marte Dio Tutelare di quelle Selve innamoratosi in essa sotto nome di Tirsi tenta tutti li mezzi per ottenerla.

Quel, che ne segue col intreccio degl'amori d'Egisto con Nerina si raccoglie dalla Lettura del Drama.

La Scena si finge nelle Campagne del Lazio.

# ECCELLENZA.

**A**

Ura più fausta, e più propicia incontrar non poteva la Drammatica Composizione Pastorale di Silvia, che al Nome, allo Splendore, e alla Grandezza di

V. E. Ella spera, e sperano le mie umiliazioni di ritrovare dal di Lei Nobile, Eccelfo Genio un benefico aggradimento. Le glorie immortali, e per le proprie

prie famose Gesta, e per quelle degl'Antenati della di Lei antichissima, Illustre Casa sono à bastanza fatte chiare, e palesi al Mondo tutto; onde il rian-  
darne la Storia farebbe un cercar d'em-  
pir nuovi Volumi, e di restringere ad  
un Foglio ciò, che non può compren-  
dersi da qual si sia vasta Idea. Ella in-  
signita di Carratteri distinti nell' Impe-  
riale Reggia sà sola meritarsi l'univer-  
sale rispetto, e venerazione. Accolga il  
dono, e l'umilissimo ossequio di chi gli  
lo presenta, che protesta à V. E. di ef-  
fere quale si gloria nel sottoscrivarsi.

Di V. E.

Venezia li 28. Ottobre 1730.

Hum. Dev. Osseq. Servidore  
N. N.



# AL CORTESE LETTORE.

**V**olendo dar'un motivo di divertimento al tuo Virtuoso genio hò scielto per rappresentare sù questa picciol Scena il presente Drama, quale spero sarà da te rimirato con ochio Benigno. Se per à caso ritrova il tuo ingegno qualche difetto, pregoti compatirlo; mentre convenne addattarsi al Tempo, ed alla Scena. Averti, che le persone introdotte à parlare nel Drama sono Idolatri, e però parlano queste con sentimenti da loro, e non il Poeta con loro sentimenti. Vivi felice.

---

## S C E N E.

### NELL' ATTO PRIMO.

Campagna fiorita con veduta di Colline,  
e Capanne d'intorno.

### NELL' ATTO SECONDO.

Ritiro Rustico, e Delizioso.

### NELL' ATTO TERZO.

Bosco, da una parte del quale un Tempio  
Eminente sopra Colline; dall'altra varie  
abitazioni Pastorali.

# A T T O R I.

Silvia sotto nome di Filli , Sorella non conosciuta d'Egisto .

La Sig. Chiara Orlandi Mantovana.

Marte, Dio Tutelare delle Campagne del Lazio , sotto nome di Tirsi Amante di Silvia .

Il Sign. Kav. Antonio Gaspari ,  
Virtuoso della Ducal Capella  
di S. Marco di Venezia .

Nerina Amante di Niso ; La Sig. Maria  
Monza .

Egisto sotto nome di Niso , amante di Nerina , che poi vien riconosciuto per Fratello di Silvia .

La Sig. Ellifabetta Berti .

Faustolo Pastor , Amico Confidente d'Egisto .

La Sig. Cecilia Delfini Modonese ,  
Virtuosa di Camera di  
Sua Altezza Serenissima .

Il Sig. Prencipe Teodoro Costantino Lobomifchi .

Elpino Pastor , Confidente di Nerina .

Il Sign. Pietro Mauro .

Coro di Pastorelle .

II  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna Fiorita con veduta di Colline,  
e Capanne d'intorno.

Silvia sola.

Si: **O** Imè, oimè, dove mē fuggo? Quall'ãtro  
O qual d'ogn'antro più sicura  
Per me d'orrida Belva  
Fauce ingorda, e pietosa  
Nelle viscere sue viva mi ferra?  
Chi alle barbare offese  
Me fanciulla innocente, e disarmata  
Toglie d'empio desio?  
Genti? Pastori? O Dio? . . . .

SCENA II.

Tirsi, e detta.

Ti: **B**ella fà cor in tua difesa io sono;  
Già fuggit'è'l fellõ, che puote audace  
Di quel volto Divin turbar la pace.  
sil. Rispiro: in Te ritrovo  
Pastor, quella mercede il tuo valore,  
Che mai sperar'altrove  
Potrian d'un'infelice i voti, e'l core

Dal Ciel risplende un raggio  
 A' prò del fier timor,  
 Nè più la nube appar  
 Ad' oscurar l'onor,  
 Che fida serbo.

Qual suole il suo coraggio  
 Tornar à quel Nocchier,  
 All'or, che più temer  
 Volea da irato Ciel  
 Suo fato accerbo.

Dal &c.

### S C E N A III.

Tirsi solo.

Ti. **O**Ve vai? perche fuggi? Ah questi sono  
 D'un grato cor gl'ufficij?  
**C**osì accogli cortese i beneficij?  
 Non è più folle lusinga,  
 Che d'intorno al cor s'aggiri,  
 (Consolando i miei sospiri,  
 Adulando i miei desir.  
**M**à tù stessa ò cara  
 Sei, che vicina  
 Mi prometti la mercè  
 Dei fidi affetti,  
 E del dolce mio languir. Non &c.

SCE-

SCENA IV.

Nifo, e Faustolo.

Nif. **P**Oiche già mi dicesti, (bino  
 Che tuo Germã non'ero, e che bã-  
 A morte mi togliefti,  
 E perche poi celarmi l'effere mio?

Fau. Perche dell'effere tuo sol'oggi appũto  
 Dà Pane il nostro Dio sũ l'alba in sogno  
 Il ver n'appresi; Basta  
 Saper che ai Dei se'caro, e che à grand'  
 Il Cielo ti destina. (opra

Nif. Ah fin che vive  
 Amulio il fier Tiran, che ci fa guerra;  
 Sperar ben'è un'inganno.

Fau. Quando parlano i Dei mêtir nõ fãno.

Nif. Faustolo ò Dio! Sai pur, che il pio Mõ-  
 Si caro al Ciel, cercando (tano.

L'Oracòlo, qual fine  
 Doveffero fortir i nostri mali,  
 Ebbe queste in risposta  
 Confusissime voci.

Lieti farete all'or, ch' à morte tolga  
 Un'estinto Garzon l'estinta Suora;  
 E che un bel nodo un Dio più stringa all'  
 Che cieca gelosia più lo disciolga. (ora,

Or pensa tũ, se fia  
 Saggia cosa sperar, quando che il Cielo  
 Così oscuro risponde;  
 Che per non dirci mai, se in se cõfonde.

Fau. L'alta cura di noi al Ciel si lasci,  
 A' più dolci pensier tũ vogli il core  
 la tua verd'età coltivi Amore.

Amo

Amo sì, mà un cert'ardore  
 M' arde il core,  
 Ch'amor sembra, &'è pietà .  
 Mà pietà , ch'è mio tormento,  
 Perche amando ogn'or pavento  
 Del Tiranno un'Empietà  
 Amo &c.

S C E N A V.

Faustolo solo .

Fau. **L'** Arcano al fin svellai  
 Dell'esser suo : Niso infelice,  
 Ben di forte crudel provasti i colpi  
 Tù di vile Pastor figlio non sei ;  
 L'esser tuo, qual ei sia lo fanno i Dei .  
 All'or la navicella ,  
 Che perde la sua stella  
 Scherzo di due elementi  
 Misera errando v`a .  
 Mà se rivede il raggio ,  
 Riprende il suo coraggio ;  
 E più del mar , de venti  
 All'or timor non hà .  
 All'or &c.

S C E N A VI.

Silvia sola .

Sil. **I** Te spoglie, infelici ( Si spoglia del-  
 Di più misera figlia ( la soprave-  
 Ornamento importuno . ( ste  
 Ite , e salma più degna ,

E meno sfortunata un di coprite ;  
 E resti a me per mio solo contento  
 L'ostinato rigor d'un tormento.  
 Tirsi , Tirsi cor mio  
 Dimmi , che far degg'io .  
 Mi vuol morta la legge perche fugij  
 Tua non mi vuole il Cielo ,  
 Poiche me lo contrasta il mio dovere .  
 Ahi qual forza fatale  
 Mi costringe ad'amarti ,  
 S'esser tua non poss'io ?  
 Qual crudele destin vuol , ch'io ti fugga ,  
 Se pur forz'è ch'io t'ami Anima mia .  
 Mà lassa , che vaneggio ?  
 Dove son ? con chi parlo ;  
 E che farò .  
 Infelice nol sò .

S C E N A VII.

Tirsi indisparte , e detta .

Tir. **S**ilvia nel Prato ( a p. ]  
 Io qui mi fermo ch'ella  
 Se mi scopre mi fugge , e voglio intanto  
 Palefar le mie pene à lei col canto .  
 Tortorella innamorata .  
 S'all'or , ch'ella più si lagna ,  
 Sente mai , che la compagna  
 Da quei rami  
 Sospirando à se la chiami ;  
 Tutta lieta à lei sen va .

sil. Mà qual voce dolente  
 Con Flebile concento  
 Accompagna pietosa il mio tormento ?  
 Tir.

Tir. Poi se, quando l'hà trovata  
 Gle la toglie Augel rapace  
 Infelice, all'orche fà?

sil. Fugge misera,  
 E la pace v`a cercando  
 Or qu`a, or là.

Tir.) Com'è simile ò Dio

sil.)<sup>a</sup> 2. Di quella Tortorella  
 Il caso al mio,  
 Che all'or che à lei  
 Mio cor lieto sen vola.

sil. Il mio crudo destin  
 Tir. La sua barbara voglia } à me l'ivola

sil. Mà qui alcun non rimiro:  
 Forse far`a di qualche Pastorella  
 Questa voce dolgiosa  
 Che sfoga in libert`a di queste Selue  
 La sua pena amorosa.  
 Oh quanto invidia il tuo stato felice  
 Fortunata fanciulla,  
 Che à te piangere  
 (Se pur è pianto il tuo) contenta lice.

Tir. (Più resister non posso Io corro a lei)  
 Oh quanto invidia il tuo, bella crudele,  
 Che se un giorno la pace a me togliesti  
 Rendermela, e non vuoi, certo potresti.

sil. Temerario Pastor tanto t'inoltri?

Tir. Possibil fia, ch'a tanti miei sospiri,  
 Ch'io per te  
 Sparfi crudele,  
 Ch'alle lagrime mie,  
 Che in tanti incontri  
 Sgorgar vedesti à rivi  
 Dà quest'occhi dolenti, in seno ancora  
 Nutri una fiera voglia



Della mia cruda doglia ?

sil. Profontuoso taci .

Tir. Ahi tacerò spietata ;

Ma per sempre tacer , con questo dardo

Ora il cor mi passerò

sil. Ferma , che fai ?

( Quasi ti dissi Anima mia . )

Tir. Deh , lascia ò bella ,

Ch'ò mora , ò pur ch'io viva per te

sil. Vivi Pastore ,

Ma non per me .

Quel tuo bel core ,

s'è cor di Fè ,

serbalo pure ,

Ma sol per tè .

## S C E N A VIII.

Tirsi solo .

Silvia ingrata tù parti ,

E me qui lasci

In grembo al mio dolore ?

Mà quai spoglie vegg'io ? Della mia bella

Certo la bianca soprveste è quella

Trà sdegnosi , e mesti oggetti

Di speranza , e di timor

spoglie amate

Men penoso alle pupille

Voi rendete il mio dolor .

E se poi bei lini in voi

Trà soavi , e dolci affetti

Con'un baccio imprimo il core ,

In voi sento quel contento

Che mi nega un crudo Amor .

Trà &c.

SCE-

## S C E N A IX.

Ner. **E**Lpin finche l'Erbetta (intorno,  
 Pascon gl'Armenti a questi Colli  
 E che placid'avrette (giorno  
 Dall'uscio d'oro, onde a noi viene il  
 Sferzan soavemente il faggio, e l'orno;  
 Qui dove un bell'Alloro stende l'onor  
 Della frondosa Chioma  
 Sediam: e a terminar nostro lavoro  
 Prestino il Giunco, e il salcio  
 Opportuna materia i rami loro.

Elp. Eccomi all'opra:  
 Io già di quel di questo  
 Molti fasci n'hò colti; Eurilla t' n'abbia,  
 L'altro tenga Dorinda, e questo sia  
 D'Amarilide mia:  
 Nerina il tuo ti prendi.

Ner. All'opra, dunque all'opra;  
 E perche ingrato non riesca il travaglio,  
 In dolci modi cantiam d'amore.  
 Io proporrò, tu segui;  
 Rispondete poi tutte, e ai nostri carmi  
 Ebri per la dolcezza, e per la gioia  
 I Fauni, e le Napee vadano in tanto.

N.) All'opradūque all'opra, al cāto, al cāto  
 El.)

Ner. Pastorelle un vago sembiante  
 sveglia iu seno gradito l'ardor,  
 Di ridir insegnate alle piante  
 L'alte glorie del nume d'Amor.

Elp. Poi contando  
 Il piacer, che provate,  
 Fatte pur,

(Che

Che felice risponda  
L'Augellino  
Il Ruscello, la sponda.

Cor. Quanto fia  
Dolce cosa ad un core  
Le Dolcezze provar d'Amore.

Ner. Ben hà il cor  
Di duro Diaspro  
Chi non sente  
D'amor la facella,  
Quando fin  
L'Aspe rigido,  
Et'aspro va dicendo  
In sua muta favella.

Cor. Quanto fia  
Dolce cosa ad'un core  
Le dolcezze provar d'Amore.

Elp. Quell'Olmo, ch'abbraccia  
La tenera Vite

Ner. Quel tronco, ch'allaccia  
Quell'Edera Amante

Elp. In note gradite,

Ner. Già dice costante,

Cor. Quanto fia  
Dolce cosa ad'un core  
Le dolcezze provar d'Amore.

Ner. Oimè, già dilungato  
S'è dà noi troppo il nostro gregge:  
Andate veloci ò suore  
A' custodirlo; Elpin tù per quell'altra  
Via spedita, e breve, corri à fermarlo,  
E' fà che non trapassi  
Di Melibeo nel Prato, e se mai trovi  
Niso il mio bel Pastore  
Errar là intorno

Dilli,

Dilli, che pria, ch' il Sol dal suo merigio  
 Restrìgi l' Ombre, e la Campagna sferzi;  
 Io bramo qui di rivederlo.

Elp. Pronto volo à tuoi cenni. Amore  
 Secondi l' opra, e' l core.

Quanto posso, à me fò schermo  
 E dà piaghe, e dà ritorte.  
 Mà hò timor, che contro Amor  
 Sia riparo troppo infermo  
 Haver cor costante, e forte.  
 Quanto &c.

## S C E N A X.

Silvia, e Nerina.

sil. **D**Eh per pietà  
 Vna figlia infelice,  
 Cui trasse lunghi alle natie contrade  
 Sorte crudele accogli

Ner. Bella qual rio destin, qual fato averfo?

sil. Taci non far, ch' io dica il mio tormēto.

Ner. Pure.

sil. Saprai ch' io son' un infelice.

Ner. Il nome?

sil. ( Fingi mio cor . ) Filli mi chiamo,  
 E là trassi i Natali,  
 Dove Soniene pargoletto ancora  
 Raccoglie in breve sponda  
 La divisa in più Fonti placid' onda.

Ner. Il resto?

sil. Mi perdoni,  
 Più resister non posso.

Ner. Io più non chiedo; andiamo,  
 E forse à queste Selve in seno

Tù

Tu quella pace avrai ,  
 Ch'altrove, ò rado, ò non trovasti mai ,  
 Sen vã di Prato in Prato  
 Nella stagion novella  
 Cercando l' Sposo amato  
 Vedova Rondinella  
 Godendo la libertã.  
 Così godrai costante  
 D'amor sì bel desio  
 Se pur vivi Amante  
 Serbar la fedeltã.

Sen &c.

## S C E N A XII.

Silvia fola ..

**A**H sì vago ruscel, piaggie gradite,  
 Care felve, ombre amene, aure romite  
 In voi la pace, e l'innocenza avete .  
 Mà che prò, se il destino à tormentarmi ..  
 In quest'angusto petto oggi rinsera  
 Nel sembante più fiero un'aspra guerra.  
 Dal rigor del mio destin  
 Quest'alma è agitata,  
 Sconvolto il pensier .  
 L'ardor , ch'ostinato m'accende  
 Del petto si rende  
 Ogn'ora più fier ..

Dal &c.

Fine dell' Atto Primo -

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Ritiro Rustico, e Delizioso .

Nerina, e Silvia .

Ner. **F**illi perdona ,  
 Io non tel credo ; e amore  
 Nasconder vuoi, quando il paesan  
 Troppo tua pallidezza ,  
 E tuo mesto sembiante .

sil. Nerina il mio dolore  
 Te lo ripeto ancora ,  
 Figlio non è d'amore ,  
 Che faria troppo affanno alla mia pena  
 Unir anche d'amor l'aspra catena .

Ner. Come tù sei in'error Filli gentile .  
 Io dà ben mille , e mille  
 Vezzoſe Paſtoſelle udit'hò dire,  
 Ch' à ſcacciar dalla mente  
 Ogn' altro reo martire  
 Il tormento d'amor ſol'è potente .

sil. Io non sò tanto dir Nerina mia ;  
 Tù ſegui pur' Amor , che ſe felice :  
 Amore à me non giova ,  
 A' me , che quanto  
 Sia cara la libertà intendo a prova .

SCE-

Elpino, e dette.

Elp. **O** Ime che udij? che vidi?  
E come mai pensarlo,  
Non che potrò ridirlo.  
Il duro caso?

Ner. Qual nuova Elpin?

Elp. Deh lascia,  
Lascia Nerina mia, ch'io non so,  
Come dir la dolente storia.

Ner. Or fatti core, narra  
Narra qual caso...

Elp. Il più vago, il più bello,  
Il più gentile Pastorello,  
Che mai adornasse di se  
Le nostre selve

Nerina è morto, e una crudel l'uccise.

Ner. } a 2. **O** Ciel, che sento?  
sil.

sil. E come si nomava il Pastor.

Elp. Io non lo so, che più veduto  
Certo non l'hò frà noi.  
Ben lo sentj sovente  
Ripetter dolcemente  
Di Silvia il nome.

sil. (Di me? Di Silvia il nome?)

Elp. Indi con'un sospiro,  
Che nuntio ben pareva  
Di quanto in se voglea,  
Così proruppe, e disse,  
Silvia ti lasciò; imparerai qual core  
Nel lasciarmi perdesti all'ora  
Dall'erta sommità d'un alta rupe,  
Cui cingon tutt'intorno orride balze

Pre-



Precipitando andò à ceder frà quelle  
Ner. Oh caso ?

Sil. Oh rio destino ?

E' havesti cor Pastore  
Di rimirar costante  
Lo spettacolo orrendo ?

Elp. Io no , che certo  
Rimirar non potei  
Lo spettacolo orrendo. Vide Linco  
Ben poi frà que' diruppi  
Di lui le spoglie lacere , e disperse .

Sil. ( Et hò cor , che lo sofra ?  
Ah non hò core , se il sofro ancor  
Se non è core un Sasso ) parte

### S C E N A III.

Nerina , Elpino .

Ner. **C**He stupor ( ama  
Filli piange ? **F**illi , che pur non  
Per l'estinto Pastor piange , e sospira ?  
**A**hi crudo amor !  
Piacevol cosa sembri ,  
Ov'un ti miri in un bel viso accolto  
Dolcemente allettar , incanta un'Alma ;  
Ma sei troppo , egl'è ver fiero Tiranno  
Cui solo i pianti altrui corteggio fanno .

### S C E N A IV.

Elpino solo .

**I**N fatti è ver . Un giovanetto core  
Non può fugir **A**more .

**B**

Scher.

Scherzeran sempre d'intorno  
 Pargoletti  
 Gl'amoretti,  
 E in pudico chiuso petto  
 Sveglieran la fiamma ascosa.  
 E di nuova industria adorno  
 Semplicetto  
 Molle affetto  
 Vincerà quella ritrosa .

Scherzeran &c

SCENA V.

Niso, e Faustolo .

Niso **F**Austolo udisti ?  
 E' Tirsi l'infelice .

Faust. Ah che pur troppo  
 L'intesi alla descizion,  
 Che me ne fece  
 Linco il fanciullo .

Niso. E morto , e si dogliosa  
 Entrar teste nel Bosco  
 Bella Ninfa si vidde,  
 Che con lui certo morta già si crede  
 Vittima di sua Fede.  
 Io la men volo , onde raccor dolente  
 Di que' Miseri Amanti  
 Le membra ancor tremanti .

E' un fier Tiranno Amor ,  
 Fiere tempeste ogn'or  
 Crudele al core  
 Porgendo vâ .

Troppo è d'iniqua Stella,  
 Se un fido cor flagella  
 La crudeltà .

E' un &  
**SCE.**

37

S C E N A VI.

Faustolo solo.

**S**Emplicetto, ch'egl'è; sovente il Cielo  
 A noi fiachi mortali  
 De mali ancor sù l'ombra  
 I beneficij suoi pietoso adombra.  
 Quel vapor, che in Valle impura  
 S'inalzò da ignobil fonte,  
 Gi'astri oscura,  
 E adombra il monte  
 Si colora in faccia al sol.  
 Mà disciolto à poco à poco,  
 O' dell'aure è scherzo, e gioco;  
 O ritorna in grembo al sol.

S C E N A VII.

Siluia sola.

**T**irsi, Tirsi mia vita.  
 Tirsi cor del cor mio  
 Tù sei morto, io t'uccisi, e vivo ancora?  
 O Selve, ò Valli, ò Fonti, ò Sassi, ò Rivi,  
 Cui di ripetter sempre  
 Dolcemente insegnai l'amato nome;  
 Perche all'or  
 Ch'à morire sen gia, non li diceste,  
 Com'io dicevo à voi, tutto il mio Amore?  
 Mà à che di più mi dolgo?  
 Io di sua morte fui l'amara cagion,  
 Ei della mia  
 La dolce causa or sia.

B a

piange  
 Mà

Mà tù nō yieni? e nō rispondi? Ahi lassa  
Non rispondi crudel ai pianti miei?  
Tirsi, Tirsi mia Vita, e dove sei!

S C E N A VIII.

Tirsi, e detta.

**Tir.** **E** Ccomi ò bella Silvia,  
Eccomi à piedi tuoi  
Qual fortunato cangiamento per me  
Ti fè de miei mali pietosa?

**Sil.** Ahime! veglio! ò vaneggio,  
Sei tù di Tirsi mio l'anima bella?  
O' sei in sembianza di Tirsi  
Sorta dà stige à tormentarmi il core  
L'idea crudel di tutto il mio dolore?

**Tir.** Ah no cor mio  
Non son qual tù ti fingi  
O Tirsi in'ombra, ò il fiero tuo dolore  
Son Tirsi sì, mà quello  
Quello mio ben, che tanto t'ama, quel  
Che t'amerà, fin che sua vita dura  
Mirami, ò Bella, e poi  
Ch'il tuo Tirsi non sia, credi se puoi

**Sil.** Dunque tù vivi ò Dio!  
Dunque tù sei Tirsi, Tirsi quel d'ess  
Che tanto m'ama, quello, che m'ame  
Finche sua vita dura?  
Pastor io parto addio.

Chè se Tirsi tù sei Silvia son'io.  
Più non vò mirar quel volto  
Più ascoltar non vò quel labro  
Lusinghiero, e traditor.  
Labro volto in cui stà accolto  
Il mio crudo accerbo fato  
Che tormenta, e strugge il cor

## S C E N A IX.

Tirsi solo.

O Rudel tal mi dilleggi?

O Si barbara mercede a tanto amore?

Peggior di quella fera

Nata nel Nilo in sù l'infame sponda

Ben mi sembri à ragion; Se dà te ucciso

Piangi e sangue colui, ma vivo poi

Ritrovandolo, ancor morto lo vuoi.

Se morto tù mi vuoi

Donami almen ò Bella

Prima del mio morir

Un caro Addio

All'or più lieto, e forte

Incontrerò la morte

E soffrirò con pace

Il dolor mio.

Se &amp;c.

## S C E N A X.

Nerina sola.

A L Colle, al Prato, alla Campagna, al

Cerco hò Filli, nè mai

(Bosco

Ritrovarla hò potuto; Io non sò dove

Cercarla più, se ita non fosse al Tempio

Povera Pastorella al tuo dolore

M'intenerisco, e foz'è che sovente

Per pena di tua pena io pianga ancora,

Che fù ben più ch'à se

Quel tuo Pastore, crudele à te

Se per lasciarti sempre

Senza speranza alcuna di conforto

Miseramente è morto.

B 3

SCE-

## S C E N A XI.

Niso, e detta.

Niso **B**ella Nerina mia,  
 Che ti tormenta? forse il caso  
 Di Tirsi, Ah non è morto  
 Tirsi il fido Pastore,  
 E à me lo disse Linco  
 Ch'or'or lo vide errar intorno.

Ner. Ch'ei viva n'hò piacer, duolmi di Filli  
 Che per lui piange certo, e si dispera  
 O mal gradita, ò non curata Amante.

Niso Pensi forse, che Tirsi  
 Abbia per lei incensibile il core,  
 Quando, ch'à morte,  
 Se il ver n'intende il core  
 Corse per troppo amarla?

Ner. Niso nol sò, sò bene,  
 Che se il Crudel l'amasse,  
 Non soffriria lasciarla in tanti guai.

Niso Se questo Amor non è, qual farà mai?

Ner. Mà Niso mio Pastore  
 Avresti cor già mai  
 Di mostrarti crudel d'essermi infido?

Niso Ciò mai non fia;  
 Mà se questo poi fosse,  
 E che faresti?

Ner. Ti chiamerei infedele  
 Fiero inhumano.  
 Nel più deserto loco  
 Piangendo il crudo fato  
 I giorni finirei à poco à poco  
 In Bosco romito  
 In povero lito

Qual

Qual vil Pastorella  
 I giorni trarrò .  
 E in semplice stato ,  
 Al crudo mio fato ,  
 All'empia mia stella  
 Men d'ira farò .

In &amp;c.

## S C E N A XII.

Tirsi , e Niso .

Tir. **O** Silvia Idolo mio ,  
 Silvia mia vita ,  
 Perche amarmi sol , quando  
 Tù già estinto mi credi ?  
 E tù destino , crudo destin ,  
 Perche farmi immortale ,  
 Se solo à Silvia mia piace mia morte .

Nis. Tirsi disperda il vento  
 La rea novella , onde dolente intorno  
 Fei risuonar de miei sospir' il Bosco .

Tir. Qual nuova è questa ò Niso ?

Nis. Quella della tua morte .

Tir. E chi la sparfe ?

Nis. Un Pastorel , che te mirò lo scoglio  
 Disperato salir , che da Cipressi  
 Porta il nome funesto , e à te ben tosto  
 Corse , mà non trovando ,  
 Che frà quei rei diruppi  
 Qualche misero avanzo  
 Delle lacere tue spoglie funeste ;  
 Pensò , che à precipizio  
 Ti gettassi giù da quel sasso orrendo .

Tir. (L'equivoco di Silvia adesso intendo.)  
 Non fù vano il timor ; mà quelle spoglie  
 Non fur , che un' mio rifiuto  
 Disperato , mà giusto .

Nis. Come ?

Tir.

**Tir.** Spoglie eran quelle  
 Della mia bella Ninfa, e le tenea  
 Per memoria gentil del suo bel volto;  
 M<sup>a</sup> perche inutil pondo, anzi mia pena  
 M'eran senz' il suo amor', io le getta  
 Per non vederle mai  
 Giù dall'orribil balza.  
 Indi all'or, che dolente  
 Irne in parte volea,  
 Dove di lei mai più  
 Cosa vedessi, ò nuova udissi:  
 Sento sua flebil voce  
 A se chiamarmi, ah! lasso!  
 Io corro, e mi credea trovarla,  
 Quale à me si fingea  
 Dolce amica, pietosa;  
 M<sup>a</sup> la trovai, qual sempre  
 Ella fù meco ostinata, e ritrosa.

**Nis.** Tirsi, Tirsi nol credi,  
 Tirsi tel dico ancora  
 Forse, che t'ama, e che non osa dirlo  
 La modesta fanciulla.  
 M<sup>a</sup> ò t'ami, ò nò, ch' ò porta; abbi paciènza:  
 Segui ad'amarla, e credi,  
 Che Donna bella amata  
 Teneramente esser non sà spietata. p

**Tirsi** Al Tribunal d'Amore,  
 Parlerò col mio core,  
 E scieglerò per me  
 Ciò, che più piace.  
 Lascierò in libertà  
 Tutta la volontà  
 Per la mia Pace.

Al Tribunal &c

Fine dell'Atto Secondo.



# A T T O <sup>33</sup>

## TERZO

### SCENA PRIMA

Bosco, d'una parte del quale un Tempio  
eminente sopra Colline con varie  
abitationi Pastorali.

Silvia sola.

**S**arete pur contenti  
Fieri di questo core  
Ostinati Tiranni  
Onestade, ed' Amore  
E tu Tirsi cor mio, Tirsi perdona,  
Se quest'io rendo a te cruda mercede.  
Non è crudel mia vita  
Qual cor, che te la rende  
Crudel è quel destin, che così volè,  
Che s'avviè mai ch'erràdo qui d'intorno  
Miri preda di morte  
Questa salma infelice,  
Ah tu l'onora d'un pietoso sospir,  
E di passando,  
Abbia pace quell' Alma  
Che vivendo mai l'ebbe.  
Mà sento oime, già sento  
Non più lenta accostarsi  
Al cor la morte; Pianta gentil,  
Che senti i miei lamenti,  
Serba nel tronco pio la mest' Istoria,  
E diffendi pietosa il nome mio

B s Dall'

Dell'infamia in'un tempo, e dall'oblio.  
 „ Per non effer à Tirsi più crudele (Scrive  
 „ O à Vesta la gran Dea Silvia infedele  
 „ Quella di Numitor figlia tradita  
 „ Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.  
 Ah! più non posso! Io moro. Tirsi,  
 Tirsi mio Ben vieni, e rimira,  
 Mira . . . . mà tù ten fuggi.  
 Oimè fugge la Terra,  
 Il Cielo à me s'asconde:  
 Ahi lassa; io moro.

S C E N A II.

Faustolo, Niso, e detta.

Faust. **A** Ppunto Egisto è il nome,  
 E se fai legger

Negar non mi potrai quanto ti dico.

Nis. (legendo) „ All'or che nel più folto

„ Del gran Bosco tù sia

„ Fà che Egisto il fanciul trafitto mora.

„ Indi Silvia la Suora

„ Dell'estinto Garzon farò Vestale.

„ E bel frutto farà d'un tal disegno:

„ D'Amulio à Te la grazia; à Amulio

O barbaro! ò fellon! (il Regno.

Faust. E ben che dici; Fù sogno il mio?

Fù un illusion? fù inganno?

Qui occiderti volea;

Il mio gran Padre la vita ti salvò;

Dentro a quel cavo Sasso

Per qualunque celar minimo indizio

Ei ti nascofe.

Nis. E perche mai non lesse

L'empio comando all'ora?

Poi.

Fauft. Poiche badare à quella rea Scrittura  
Non li lasciaro ( ra  
Il tempo, lo stupor, e la paura.

Nis. O fortunato di; mà non è quella  
Vna Ninfa, che dorme;  
E in quella pianta  
Quai Caratteri impressi?

Legge. Per non esser' à Tirsi più crudele,  
„ O à Vesta la granDea Silvia infedele  
„ Quella di Numitor figlia tradita  
Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.

Fauft. O rea sventura!  
E morta Silvia la tua Sorella,  
Se Silvia la Vestale, ò Niso, è quella.

Nis. Come? qual forte oh Dio!

Fauft. Nò non è morta ancora,  
Se ben del viver suo dà indizio il core.  
Ah veggio la cagion della sua morte;  
Niso tù qui l'assisti, io torno or' ora.

Nis. Sul tuo labro torni il riso  
Torni il vezzo sul tuo volto  
Ciglio vago à serenar.  
Ricadrà sul tuo bel Viso  
Quel seren, ch'il duol t'hà tolto;  
Bella nò, non lagrimar Sul &c.

(Ritorna Faustolo

Fauft. Prendi da questa pallida radice,  
Spremi succo Vitale, e à Lei lo porgi.

Nis. Par, ch'i spirti fugiti  
Alle fede del cor ella richiami.

Fauft. Non paventar, ch'è salva.

Nis. Mà qual virtù possète in se rachiude  
Erba sì prodigiola? ( noi ben noto,

Fauft. L'Anthora è questo, ò Figlio, à  
Che degli armenti la custodia abbiamo;

Non vedi quì d'intorno  
 Del spremuto Napello  
 Le reliquie funeste?  
 Disperata con quel volea  
 La misera morire.

**Sil.** Oimè! qual forza ignota  
 Mi toglie il mio morir?  
 Mà dove son? Che veggio?  
 Vivo, e respiro ancora?

**Nis.** Vivi, respiri,  
 E sei d'un tuo fedele,  
 Che ti salvò nel seno!

### S C E N A III.

**Nerina** in disparte, e detti.

**Ner.** **C**H'odo? che miro? oh Dio!  
 Tù mel dicesti, ò Cor, che il mio  
 Ad altra dōna in seno io coglie- (Pastor)  
 Stolta non tel credei. (rei;

Tanto puoi Traditor,  
 E pigro il Cielo ancor  
 Sospende il dardo.  
 Scoftati, ò là infedel,  
 Che Silvia in sua difesa,  
 Silvia Vestale offesa,  
 S'anche ti softe il Ciel,  
 Arma un suo sguardo.

Tanto &c.

**Fauft.** Com'è costei salvatica feroce?  
**Niso** Seguiamla pur; forse anche  
 Placarla noi potremo all'or, che sapp  
 Qual à Lei mi fè il Cielo.

parte insieme con Fausto.

**SCE.**

Nerina sola .

**S**ilvia ; Silvia Vestale ,  
 E Silvia offesa ?  
 Ah Niso , ah Niso ingrato ,  
 Perfidissimo Niso ;  
 A' me la fede  
 Così spergiuro offervi ?  
 Ricompensi così , chi più ti crede ?  
 Và pur perfido , vanne ,  
 Ch'io parto  
 E parto à far della mia fè negletta  
 Crudele , memorabile vendetta .  
 Che dolce vita per ogni core  
 Se non vi fosse tiranno Amore  
 Che l'Alme ancide con la beltà .  
 Pace gradita sol vi faria  
 Ne mai le scosse di gelosia  
 Farian superba l'infedeltà .

## SCENA V.

Elpino solo .

**O**' Qual lietta novella  
 Fia Nerina la mia , quando tù sappia  
 Del tuo Niso la sorte  
 Io l'hò pur or veduto  
 Dolcemente abbràcciar Filli la Bella ,  
 E da suoi vaghi lumi  
 Spargerle in sen per tenerezza il pianto ;  
 Deh quanto oh Dio , deh quanto  
 S'accrescerà sua gioja , all'or ch'intenda ,  
 Ch'ei nell'amica sua trovò la suora

SCE.

Nifo, e detto .

Nif. **E**Lpin dove si lieto ?

Elp. A' Nerina men volo ,  
Ond' avvifarla  
Della tua forte .

Nif. Sì sì vattene tosto .

Elp. Mà dì, come scopristi ,  
Ch' è quella Ninfa bella  
La tua dolce Sorella ,  
Ch' intender non potei nella confusion  
De vostri gran baci quest' accidente ?

Nif. Lungo faria tutto scoprirti .

Or' à te basti saper ,

Che Silvia è quella ,

Quell' infelice, cui tiranno Amulio  
Strinse di Dea Vestal al nodo Sacro .

Elp. Quella , ch' il buon Ergasto  
Chiama di Numitor figlia infelice ?

Nif. Quella .

Elp. Qual strana forte

Quà la condusse ?

(gir,

Nif. Empio destin mi disse, che l' obligò fu-

D' un traditor i lassivi attentati ,

E fuggì appunto questa mattina ,

All' or , ch' ella fen gia

Dei Sacrificij in uso

La bell' onda à raccorre al noto Fonte .

Elp. Io corro ,

E perche possa irne men lento

Dammi l' Ali ò contento .

La nel Centro

Più nero , e profondo

Ti nascondi  
 Del baratro immondo  
 Gelosia  
 Vil Tiranna del cor.  
 Esci pur  
 Di Nerina dal petto;  
 Che di Te  
 Sol'è degno ricetto  
 Vn albergo  
 Di sdegno, e furor.      Là &c.

S C E N A VII.

Niso, poi Nerina.

Nis. **N**Umi Sovrani  
 Voi ben me lo diceste,  
 Ch'esser dovea felice in questo giorno.

Ner. T'inganni empio Pastore:  
 Esser dee questo giorno  
 Tragico, lagrimevole, e funesto  
 Se tu crudel potesti  
 Tradendo la mia fe'  
 Renderlo tale.

Nis. Oh Dio, che sento?  
 Anima mia . . . . .

Ner. Deh taci,  
 Taci lingua profana:  
 Anima tua un tempo fui;  
 Mà se l'Inferno in seno  
 Tu mi recasti, esser tua furia solo,  
 Ma Furia crudelissima mi resta.

Nis. Senti, senti Alma mia!

Ner. Senti, senti mio duolo.

Parto

Parto più non ascolto un traditore . par-  
 Nis. Tù parti? senti ahime? Forse di Silvia  
 Sarà Nerina mia fatta gelosa .  
 Corro à Silvia , e vuo appunto,  
 Che lo stesso suo inganno  
 Serva alla bella mia di difinganno . p.

## S C E N A VIII.

Tirsi solo .

**E** Pur'à voi ritorno  
 Solitari ritiri ,  
 Della mia cruda pena  
 Testimoni fedeli a voi ritorno ;  
 Mà qual dà voi partj senza conforto ;  
 Perche senza speranza  
 Il mio fiero tormento io meco porto .

## S C E N A IX.

Faustolo , e Tirsi .

Faust. **T**irsi , Niso è tradito ( lice .  
 E col tuo Niso una Ninfa infe-

Tir. Che fia , spiegati .

Faust. Ascolta : Silvia

Che ben à Te nota esser deve

Se t'amava cotanto ,

Per te moria , moria qual sempre visse

Innocente , e fedele .

Intanto giunse Niso in quel loco , e lei

Con'Erba assai possente a morte toglie .

Ch'Egisto , e non già Niso suo fratello

S'era dall'or , dall'or scoperto .

Egi-



ir. Egisto, Egisto è il Pastorello

au. Appunto quello

Doppo varij contrasti

Silvia per tale ancor lo riconobbe

Al tēpo, agl'accidēti, al Volto, ai Segni

ir. Destin perche celarmi

Tanto d'Egisto il caso?

au. Nerina in tanto sopragiunse,

E visto l'Amante suo

Con altra Donna, è tale

Che trarne ben potea strana vendetta;

Tratta dal suo dolore

Al Sacerdote corse, e disse

Padre non ti stupir, se il Cielo

Sparge sopra di noi raggi funesti

Qui nel Bosco vicin empio Pastore

In seno à vna Vestale

E' l'infame cagion del nostro male.

Così tosto fur presi, ed à momenti

A morir nell'infame Città

Il loro crudo destin li condurrà.

ir. ( Quall'improvviso raggio

Me à me stesso ritorna.

E perche mai

(tro?

Altro da quel, ch'or son, fui per l'addie-

Ah sì! destin t'intendo il Grande sei

Supremo Regnator Tù degli Dei.)

Faustolo andiamo.

Quest'è quel fortunato Tempo

Ch'al vostro suol predisse il fato.

Chi un dolce Amor condanna,

Vegga la mia nemica,

L'ascolti, e poi mi dica,

s'è debolezza Amor.

Quando da sì bel Fonte

Deri-

Derivano gl'affetti  
Vi son gl'Eroi sogetti  
Amano i Numi ancor. Chi &c.

S C E N A X.

Faustolo solo.

**T**irsi per il dolor folle vaneggia,  
Et hà ragion, che merta il duro caso  
Compassion estrema.  
Io vò à Nerina,  
Perche sappia costei  
Quanto perde in que rei.

Per fiero sospetto  
Beltade crudele  
Risveglia nel petto  
Vendetta, furore;  
Non mira Amore  
Se chiede pietà.

Armati di sdegno  
I Cieli crudeli,  
I fati spietati  
Per quegl'innocenti  
Son tutti empietà.

Per &c.

S C E N A XI.

Silvia, e Niso con Pastori, che li  
guidano alla morte.

Ni. **C**osì dunque mia Silvia  
Così ti tolsi à morte amata Suora.

Sil. Egisto oh Dio? morir? morir Egisto.  
E morir così? Destin crudele, bar . . . .

SCE-

Nerina , Elpino , Faustolo , e detti .

Ter. **E** Gisto , Niso un tempo  
Caro di questo cor, dolce cōforto;

Io vengo , e vengo ò Dio !

Non sò, s'io dica

A' dimandar perdono,

O vendetta crudel de falli miei ;

Che ben merto vendetta, e non perdono,

S'innocente , e rea sono .

Vis. Nerina Anima mia t'amai fedele ,

Esser doveva tuo ; nol vole il Cielo .

A lei , che more , e l'uccide innocente

Tua ciecha gelosia ;

A lei chiedi perdon , ella tel dia .

vil. Ninfa non piãger nò ; contēta io sono,

Perche moro innocente ;

„ Esce Tirsi dal Tempio con Faustolo

„ Elpino , e Coro di Pastori .

## SCENA ULTIMA.

Tutti.

Tir. **P**Astori olà fermate :

E' stanco il Cielo di più soffrir

La tirannia d'Amulio ,

L'innocenza tradita, il Lazio oppresso ;

Già son maturi i fati

Un Dio favella ; udite , udite .

Non disse à voi l'Oracolo , che lieti

All'or sarete ,

Ch'

Ch' à cruda morte tolga  
 Vn' estinto Garzon l' estinta Suora ,  
 E che un bel nodo  
 Un Dio più stringa all' ora ,  
 Che cruda gelosia più lo disciolga  
 Niso, Niso, ò Pastori è l' estinto Garzon,  
 In lui Mirate Egisto  
 Quello di Numitor Figlio infelice,  
 Che già pianse estinto tutto il Lazio .  
 Ei la quì estinta Figlia ,  
 La pia Sorella or' or' à morte tolse.  
 Pastori, io son quel Nume ,  
 Io Marte sono;  
 Quel Dio propitio à Voi ;  
 Abbia Egisto Nerina, e stringa Amore  
 D' indissolubil nodo Il vostro Core .

Niso O mio Nume ; ò Nerina .

Ner. Oh Egisto , ò Dio !

Ner. ( à 2 Torna, torna al mio sen .

Niso Mio Ben .

Ner. Cor mio

Tir. E tù mia bella Silvia

Lascia , lascia il rigor :

Ti vuole il Cielo , anzi che pia Vestale

Madre feconda di famosi Eroi .

A me tua destra porgi ,

E à stato più felice ora risorgi .

Sil. Col voler del tuo fato ,

Più Silvia non contende ;

E già tua Serva, e Sposa tua si rende .

Tir. Or finì col mio pianto

Quello del Lazio ancora . Allegro riso

Scenda sù vostri volti

O fortunate genti ;

Genti

Genti , cui il Ciel destina  
Genio in pace, temuto in guerra altero ,  
Di gloria infaziabile , e d'Impero .

Coro Vã pur felice  
Copia Beata , e fida ,  
Dove ti guida  
Destino , e Amor .  
**E** fã fereni  
I nostri giorni  
O sommo Nume .  
Col tuo splendor .

Fine del Drama .











